Anno VIII - 1855 - N. 48

L'OPINIONE

Sabbato 17 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 16 FEBBRAIO

LA STAMPA IN TEMPO DI GUERRA

L'articolo non ha guari pubblicato dal *Moniteur* sugli inconvenienti di un' illimitata pubblicità nelle cose attinenti alla guerra, muove una questione d' un interesse vitale, che coll' andar del tempo potrebbe avere anche presso di noi un' importanza pratica. Tutti coloro che seguirono con attenzione e senza pregiudizi gli avvenimenti del 1848 nell' Italia superiore, possono attestare di quanti danni fu causa l' intemperanza della stampa, e di ciò non vogliamo accusare soltanto i giornali di qualche partito, ma pressochè tutti, tanto quelli che si erano dati per missione di rappresentare la situazione delle cose in qualunque circostanza sotto i più rosei colori, come quelli che con intemperanza rabbiosa, sia per giovare all' Austria, sia per stizza repubblicana esageravano i mali, accagionandone governanti, pubblico, generali, soldati, amici e nemici. In questo modo gravissimi danni furono recati, non solo per esagerati allarmi sparsi fra le popolazioni e per cenni dati a vantaggio del nemico, ma anche per un'eccessiva sicurezza infusa in quella parte della popolazione, che una più esatta cognizione della situazione avrebbe potuto indurre a fare in tempo e nella necessaria larghezza i sacrifizii richiesti dal bene della patria.

La libera stampa, come in generale la parola, ha l' inconveniente che non è sempre conscia della responsabilità cui incorre, e ciò non di meno produce effetti d' immensa portata, particolarmente in tempo di crisi politiche.

Un generale alla testa de' suoi eserciti sa che da una sua parola, da un suo comando può dipendere la sorte di una battaglia, l' esito della campagna, fors' anche i destini di una nazione, e perciò prima di avventurar un cenno, lo pondera, lo esamina, prende consigli e matura i suoi divisamenti. Lo stesso avviene di un ministro che conosce quali possono essere le conseguenze dei suoi atti e delle sue parole, e che con questa previsione non può a meno di usare ogni cautela, discrezione e riservatezza.

Non sempre invece gli uomini, che si pretendono interpreti o dirigenti l' opinione pubblica mediante la libera stampa, hanno presente la responsabilità morale che pesa sopra di essi, e talvolta non curano neppure la responsabilità materiale, dipendente dalle leggi dirette a reprimere gli abusi della libertà.

Non ci reca perciò stupore se in vista di queste considerazioni e più ancora in presenza delle funestissime conseguenze che ebbe l' illimitata libertà della parola negli indicati avvenimenti, molti vi siano che ritengono essere minor danno, in caso di nuove crisi politiche che riaccendano le speranze dell' Italia, l' introduzione di una dittatura, la restrizione della libertà della stampa, e persino la soppressione temporaria della medesima sino alla consolidazione di nuovi ordini italiani, conformi ai voti della nazionalità e dell' indipendenza.

Non appartiene a noi di esprimere in questo momento un voto su ciò che sarebbe conveniente di fare, ove quella suprema contingenza si verificasse, giacchè la situazione delle cose e dei partiti dovranno avere certamente una larga influenza nelle determinazioni, che spettano in tal caso alla rappresentanza nazionale, e a noi non è dato di anticipare i fatti e le contingenze dell' avvenire.

Nella circostanza però che il nostro esercito potrà essere chiamato fra non molto tempo a prendere parte alle operazioni attive della guerra di Oriente, e che la nostra stampa non mancherà di tenere informato il pubblico in modo più dettagliato dei relativi avvenimenti, l'articolo del *Moniteur* cui abbiamo fatto allusione, dovrà essere ricordato come l'opinione di uno dei governi più potenti che prendono parte alla lega; e certamente se la nostra stampa avesse da allontanarsi di troppo dalle massime di discrezione ivi raccomandate non solo alla stampa francese, ma anche alla stampa estera, il nostro governo non potrebbe a meno di prendere qualche misura transitoria tanto per evitare i danni reali ed evidenti che ne potrebbero venire al paese e alla causa cui si è associato, quanto per prevenire fastidiosi imbarazzi diplomatici che avviluppando il nostro governo in una discussione politica colla Francia e coll' Inghilterra, sarebbero di danno indirettamente alle mire nazionali e patriotiche che suggerirono la compartecipazione alla lega occidentale contro la Russia.

Diciamo esplicitamente anche coll'Inghilterra, perchè sappiamo che alle idee espresse dal governo francese nel *Moniteur* partecipano anche gli uomini più influenti dell'Inghilterra, e che questa potenza si associerebbe senz' altro alla Francia negli eventuali riclami che avesse a suscitare l' intemperanza di una parte della stampa piemontese negli affari della guerra. Chi nutrisse qualche dubbio a questo proposito, non ha che da considerare il biasimo che fu gettato sopra il *Times* in ripetute occasioni nel parlamento inglese, per aver rivelato indiscretamente molte cose attinenti alla guerra in Crimea.

Acri rimproveri furono fatti a questo proposito anche recentemente allo stesso giornale dopo la formazione del ministero Palmerston non solo dagli uomini del potere, ma anche dai più indipendenti, i quali riconobbero che la Russia poteva risparmiare in gran parte la spesa e i rischi degli esploratori giovandosi delle nozioni date da una parte del giornalismo inglese ed in particolare dalle corrispondenze del *Times*.

Eppure il contegno del *Times* può difendersi dal lato della necessità di spingere il governo inglese a riformare la difettosa organizzazione del suo esercito e di portare alla direzione degli affari tanto in paese come sui campi di battaglia uomini più energici e più competenti. Altronde le condizioni della stampa in Inghilterra sono tali, che indiscrete rivelazioni, oppure le stesse false od esagerate notizie non recano quel danno che si avrebbe da temere in altri stati del continente. Colà l' effetto di siffatte manovre di partito non oltrepassa le regioni amministrative; la forma di governo non ne riceve alcuna lesione; a questo riguardo si potrebbe persino sostenere che l' effetto può essere sovente salutare perchè mantiene viva la sollecitudine del governo, contribuisce a rimuovere gli inetti, colpisce gli abusi, e segnala all' attenzione del pubblico i danni che si possono evitare e ai quali si può rimediare.

È però evidente che sul continente le condizioni non sono le medesime. Gli organi dei partiti estremi dirigono i loro attacchi non già contro un ministero, un sistema, un progetto di legge; è l' esistenza stessa del governo e delle sue forme fondamentali, che trovasi minacciata. Vedemmo già, e vediamo tuttora i giornali di uno dei partiti estremi giovarsi della posizione difficile degli eserciti alleati in Crimea per farsene un' arma contro il governo napoleonico, e augurare la vittoria ai russi come speranza e segnale di una rivoluzione a Parigi. Se dovessimo temere che gli avvenimenti della guerra col mezzo di notizie false, esagerate e perfidamente esposte fossero usufruttati presso di noi in un tale senso, non crederemmo superflui anche i più severi rigori della legge repressiva. Fortunatamente però siamo convinti, che come vanno a vuoto gli sforzi di uno di quei partiti contro il governo francese, così avverrà presso di noi, che ove i partiti avversi alle nostre istituzioni ricorressero alle accennate manovre, non faranno che accrescere il profondo disprezzo in cui sono caduti essi e i loro organi nell' opinione pubblica del paese.

Riflettendo quindi a queste ragioni che stanno da un lato e dall'altro, non possiamo interamente concorrere nel modo di vedere sostenuto dal *Moniteur* nell'articolo accennato. La discrezione ivi raccomandata è certamente necessaria; ma se tutti gli scrittori dei giornali avessero sempre presente la responsabilità morale che incontrano in faccia al paese, e se non ve ne fossero di quelli che osteggiano radicalmente le nostre istituzioni, e lavorano per quanto possono alla loro rovina, la raccomandazione al nostro indirizzo sarebbe inutile.

Non possiamo però ritenere pericolosa e colpevole ogni pubblicità data alle notizie private che pervengono dal teatro della guerra. Oltre che ve ne sono di quelle che mentre danno un pascolo conveniente alla curiosità del pubblico, sono innocue in qualsiasi senso, l' assoluto silenzio può avere maggiori inconvenienti che notizie inconsiderate o indiscrete, giacchè autorizzano e danno forza alle voci allarmanti che timore ed ignoranza pongono in giro sovente in tempi di guerra. A dissiparli non bastano le notizie ufficiali; è d'uopo che queste abbiano conferma anche da notizie private provenienti da fonti nelle quali il pubblico riponga fiducia per veracità ed indipendenza. Quindi discrezione e non silenzio crediamo che debba essere in simili circostanze il motto d'ordine della stampa libera, e se in qualche parte noi dovessimo chiamare i rigori della legge, non li chiederemmo che contro i propagatori di notizie false, allarmanti e fabbricate con fini sovversivi, e con avversione allo scopo della guerra.

Ma siamo perfettamente d'accordo col *Moniteur* quando sostiene con spirito liberale e consentaneo alle idee di civiltà, che non siamo più in tempo in cui la guerra all'estero portava necessariamente la dittatura all'interno, e dichiara che i governi non hanno d'uopo di decretare leggi di salute pubblica. Crediamo che la causa per la quale è in armi l'Europa, e quella in particolare che ha in mira il Piemonte offrendo il suo contingente alle potenze occidentali, non hanno d' uopo di prendere in prestito i fulmini dell' arsenale rivoluzionario, e siamo convinti che l'opinione pubblica illuminata e patriotica supplirà colla sua sentenza inappellabile all'imperfezione delle leggi contro coloro che dimenticassero patria e civiltà sino al punto or ora accennato.

CAMERA DEI DEPUTATI

L' interesse per la legge dei conventi è impallidito; la discussione sulla medesima non ha più il privilegio di affollare straordinariamente le gallerie: se mai durasse ancora a lungo, siamo sicuri che avrebbe la forza di farne un deserto. Quale ne è mai la ragione? Non esitiamo nel dirlo: la quistione dei conventi diventò scolorita in confronto a quella sul trattato, e mentre noi stiamo per ingolfarci in una guerra colossale, da giganti, torna quasi fastidioso dover spendere tempo e parole in queste guerricciole da cocolle e da breviari: par quasi ridicolo che, mentre il parlamento ed il governo si credono e sono infatti autorizzati ad impegnare il paese in una lotta che tutto potrebbe scomporlo e scompaginarlo, abbia ad essergli interdetto di por ordine a quattro frati e quattro monache sostenute da una mezza dozzina di reazionari laici ed ecclesiastici.

Forse che ce ne manchi il diritto? Se non avesse bastato a mostrarlo limpido ed incontestabile l'erudito discorso del signor guardasigilli, ne abbiamo avuto un altro quest'oggi dell'on. dep. Deforesta, in cui venne mostrato colla massima evidenza: che lo stato ha diritto di por mano a questa faccenda; che lo possiamo fare con tutta la giustizia, con quella giustizia alla quale la corte di Roma pare non voglia avere alcun riguardo; che il momento è opportunissimo onde provvedere in questa materia per non lasciare che i bisogni dello stato soverchiando le facoltà dei cittadini, s' induca un mal'umore in questi e si ecceda a dimandare più di quello che in adesso par che non voglia acconsentirsi; finalmente che la misura proposta è, per quanto può credersi, sufficiente allo scopo che ci proponiamo, e quando fosse dimostrata mancante sarebbe a proporsi che di tanto la si allargasse di quanto abbisogna per raggiungere i limiti segnati dalle nostre necessità.

Che cosa dicono poi gli avversarii e che cosa dissero quest' oggi per bocca dell' on. dep. conte Avogadro della Motta, il quale occupò da se solo piucchè metà della seduta? Dicono che non vogliono la legge. Ma perchè? Perchè il papa non la vuole. Fate che il papa la voglia e quello che è ingiusto, infame, sacrilego, inqualificabile, diventa fior di robba. Ma come ben disse l'on. De Foresta, dei clamori di un certo partito, non conviene di fare poi gran conto giacchè egli è ben sicuro che se il papa avesse abolito qualche ordine religioso e noi, per una strana contraddizione, ci ponessimo in mente di continuare ad esso la personalità civile, si griderebbe da questo partito come si grida ora e con la stessa buona ragione.

Se noi volessimo del resto prendere ad una ad una le massime esposte dall'onorevole conte Della Motta e sottoporle ad una critica sottile, ci sarebbe facile mostrare come alcune di esse poco si accordano cogli insegnamenti anche i più ortodossi, e come anche taluna puzzi alquanto di eresia. La chiesa ha inerente alla sua natura il diritto di proprietà — La chiesa cattolica è uno stato temporale governato dal papa d'ordine spirituale, ecc. ecc. Ma noi lasciamo queste cose da una parte e solo prendendo al volo una delle tesi sostenute dall'on. deputato, gli proveremo che appunto quella tesi sta contro di lui. Secondo il nostro statuto, ei dice, e secondo le regole dello stato, è divisa la qualità di cattolico da quella di cittadino, e quindi non è più possibile la confusione. Sta bene, ma non capisce che la confusione la vogliono quelli che si dicono eminentemente cattolici pretendendo sul bilancio dello stato l'assegno di un milione annuo a pro del clero, mentre esso ha così laute sostanze. È appunto per non far confusioni che noi vogliamo che il clero provveda a sè, massime che ne ha largamente i mezzi.

Parlò da ultimo l'on. dep. Isola e tenne un discorso che ci parve anfibio, contrario cioè alla legge ed a quelli che la combattono. Il dep. Isola farà dunque un partito a sè.

ROMA E PIEMONTE

AL 22 GENNAIO 1855

I.

Sua santità nel concistoro segreto di questo giorno teneva discorso al collegio cardinalizio *sui grandissimi danni, dai quali*, a parer suo, *la cattolica chiesa è da parecchi anni afflitta e straziata in modo miserando nel regno subalpino.*

Verso il fine dell'allocuzione pontificia si leggono le seguenti parole:

Affinchè poi il mondo cattolico vegga le cure da noi adoperate per difendere la causa della chiesa nel regno subalpino, ed insieme conosca il modo di trattare di quel governo, abbiamo comandato che fosse stampata una particolare esposizione delle cose, e che a ciascuno di voi venisse distribuita.

Questa esposizione presentata poi tosto dalla romana segreteria di stato al corpo diplomatico, e sollecitamente inviata a tutte le nunziature e legazioni pontificie all'estero, per venire alla cognizione dell'Europa, deve considerarsi come sommario di una causa su la quale il papa stesso invita finalmente la ragion collettiva a prendere cognizione, per quindi, com'è di natural conseguenza, pronunziarsi coscienziosamente e cogli organi di una corrispondente pubblicità.

E noi ciò procureremo di fare, seguendo i dettami più imparziali della storia e della scienza. Che se non ci sarà dato di andar d'accordo coi consiglieri attuali della santa sede, ci conforteremo riflettendo che sotto papi men generosi di Pio IX fu, non che encomiata, anche premiata la ragionevole opposizione, come n'è prova tra gli altri quel cardinale Antonio del Monte San Savino, il quale, come ci narra il Pallavicino, ricevette da Giulio II la porpora *in guiderdone di una sentenza data intrepidamente da sè nella ruota romana contro le iterate e ferventissime raccomandazioni dello stesso pontefice*. (Storia del conc., lib. 1, cap. 1, num. 9)

L'esposizione dei fatti pubblicata in Roma, fa capo dalla legge su la stampa, sancita tra le prime riforme dal governo assoluto il 10 di ottobre 1847, e dalla relativa circolare del 7 successivo dicembre, e dice essersi con queste ordinazioni e con altre posteriori, dalla preventiva approvazione ecclesiastica sottratti i libri che sarebbero introdotti dall'estero.

Sovra del che, senza fermarci sopra la legge del 10 ottobre 1847, come quella che ebbe soli cinque mesi di vita, per dar luogo all'altra del 26 marzo 1848, notiamo semplicemente che in Piemonte non fu mai di

questo secolo richiesta dall'autorità civile la esibizione della preventiva approvazione ecclesiastica per l'introduzione di libri dall'estero, e che era quindi naturale la cessazione di questa richiesta nella sola isola sarda dal momento che quei regnicoli venivano ammessi all'eguaglianza di tutte le altre forme governative con cui si reggono le provincie del continente.

Ma ciò per l'espositore romano *è un'ingiuria che si recava alla chiesa!!* (pag. 8)

Crebbe, a suo parere, *l'ingiuria* col decreto del 25 di aprile 1848 sul modo di concedere l'*exequatur* alle provvisioni di Roma, riferito *a termini dei concordati ed usi vigenti*. Di *usi vigenti* Roma dice che non ne vuole sapere: ed in ordine ai concordati ricorda che il pontefice Benedetto XIV nella sua istruzione del 6 gennaio 1742 dichiarò di tollerare la *semplice visura* ed averne assegnati chiaramente i limiti, i quali nel decreto del 25 aprile 1848 si sarebbero, dice, *eccessivamente trascorsi*.

Non spiegandosi meglio lo scrittore romano, noi non sappiamo proprio comprendere dalle generiche sue parole dove stieno questi eccessi, e ci limitiamo perciò ad osservargli che il decreto del 25 aprile 1848 non cambia che la qualità dei regi ufficiali chiamati alla visura delle romane provvisioni, ma che le forme di procedimento sono le stesse che eseguivansi costantemente dagli antichi senati del regno, ed a cui si sottoposero senza contrasto di sorta e senza interruzione i cardinali beneficiati nel nostro stato come anche tutti quanti i vescovi per veder licenziate all'esecuzione le bolle della loro canonica instituzione, senza che la corte di Roma abbia mai per un intiero secolo creduto esservi motivo ad alcuna sua ragionevole lagnanza.

Qualunque sia il senso limitato, che dare si voglia all'espressione di *semplice visura*, non sarà mai quello di una semplice comunicazione, giacchè in tal caso non vi sarebbe stato motivo per cui nella precitata istruzione Benedettina si aggiungesse che *dalla semplice visura resteranno eccettuate le bolle dogmatiche in materia di fede, le bolle e brevi del ben vivere e dei santi costumi*, le quali ogni buon cristiano, eppercìò anche lo stato, è in diritto ed in dovere di vedere.

Il paragrafo terzo della precitata istruzione esclude qualunque *segno o decreto in ordine all'esecuzione sopra dette bolle e brevi*, di cui dicesi tollerata la semplice visura. E noi possiamo assicurare la corte romana che mai verun segno o decreto venne apposto *sopra dette bolle e brevi*; ma che il rescritto, con cui vengono riconosciute e dichiarate esecutorie è sempre in calce alla domanda di chi ha dovuto presentarle, oppure in foglio a parte.

Lo stesso indicato paragrafo suppone il caso nel quale, presentata la bolla o il breve alla visura, *s'incontri qualche difficoltà contraria all'esecuzione*, e si dice che qualora *si bramasse* (a Roma) *di saperne i motivi, dovranno i ministri di sua maestà, con i chiarimenti bastevoli per appagare, informarne o il ministro della santa sede residente in Torino, oppure i ministri apostolici residenti in Roma*. È dunque cosa chiara che il governo è in diritto di esaminarle per vedere se vi sieno o no giusti motivi per sospenderne l'esecuzione, ed a questo fine unicamente debbono intendersi dirette le disposizioni contenute nel decreto del 25 aprile 1848 lamentato dall'espositore romano perchè letto probabilmente sotto l'impressione di sinistre prevenzioni, epperò non capito abbastanza.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Sono pubblicate le leggi in data 10 corrente che autorizzano:

La prima, la maggiore spesa di 354,000 lire per l'ultimazione delle fortificazioni di Casale;

La seconda, la maggiore spesa di 500 mila lire pel tronco di strada ferrata da Quarto a Solero;

La terza, la maggiore spesa di 1,900,000 lire per l'acquisto di 23 locomotive in servizio delle strade ferrate.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Funerali. Stamattina S. M. il re ha fatto celebrare nella chiesa di San Lorenzo solenni esequie in suffragio dell'anima benedetta della sua amatissima consorte S. M. la regina Maria Adelaide.

Sulla porta della chiesa si leggeva questa iscrizione breve e semplice, e nella sua semplicità commoventissima:

All'anima soave e candida
Di MARIA ADELAIDE
Che dopo XII anni IX mesi IX giorni
Ahi quanto brevi
di beato consorzio
Lo lasciava solo a piangere
Fra due sepolcri
Prega le gioie celesti
Vittorio Emanuele.

Strade ferrate. Ci si annunzia che un dispaccio elettrico da Milano reca aver il governo austriaco autorizzata la costruzione d'una strada ferrata fino al Ticino, perchè si congiunga alla linea di Novara.

La direzione della strada ferrata da Casale a Vercelli ha pubblicato un secondo avviso d'asta per la costruzione del tronco dalla sponda destra del fiume Po presso Casale al torrente Grana in territorio di Giavole.

La somma di questi lavori è di L. 334,263.

Prodotti delle gabelle. Il foglio ufficiale ha pubblicato il prospetto dei prodotti delle gabelle nell'anno scorso, in confronto delle somme state poste in bilancio. Eccone le cifre:

		Bilanciate	*Prodotti effett.*
Dogane	L.	15,000,000	14,707,113 46
Diritti marittimi	»	385,000	430,494 40
Sali	»	10,512,200	10,296,135 85
Tabacchi	»	13,900,000	14,839,912 84
Polveri e piombi	»	790,000	810,485 17
Gabelle sale e tabacco	»	50,000	55,256 64
	L.	40,637,200	41,139,298 36
Canone gabellario	»	6,519,690	6,519,690 »
Totale	L.	47,156,890	47,658,988 36

Da questo prospetto risulta un aumento di lire 502,098, cent. 36, nelle riscossioni in confronto delle somme poste in bilancio.

Due soli rami d'introiti presentano una riduzione e sono le dogane ed i sali. Nei tabacchi vi ha un aumento notevole.

In paragone degli anni antecedenti, il 1854 presenta una diminuzione di

L. 1,132,884 85 sul 1853
» 1,286,265 40 sul 1852
» 279,472 20 sul 1850

ed un aumento di L. 1,297,379 16 sul 1851.

Un ladro convertito. Sabbato scorso, a sera, il portinaio di una delle principali case di Torino recandosi alla propria abitazione nelle soffitte, accorgevasi che, approfittando della sua assenza, i ladri vi si erano introdotti mediante rottura dell'uscio, e gli aveano derubati varii oggetti di biancheria, alcuni arredi proprii di sua moglie, e trecento franchi e più in danaro. Malgrado le più attive ricerche, non gli riuscì di avere alcuna traccia degli autori del furto da lui sofferto, e siccome il giorno susseguente era festivo, rimise al lunedì il porgerne querela al giudice della sezione.

Intanto la sera della domenica, mentre la moglie sua già erasi recata nelle camere al piano superiore ad ammanir la cena, anch'egli abbandonò il camerino suo al pian terreno dopo averlo chiuso, ed andossene a cena. Dopo qualche tempo vi ritornarono amendue, e stupirono di ritrovare un involto che nessuno di essi rammentava di aver portato. Lo esaminano e vi trovano, sapete che cosa? Precisamente tutti gli oggetti che erano loro stati involati il giorno prima, e perfino il danaro, meno tre franchi, i quali probabilmente il ladro aveva già consumati prima che si decidesse a questa così strana restituzione da lui operata col gettare nel camerino, mentre vi era nessuno, e rompendone i vetri, quanto aveva rubato, e ciò con grave pericolo che questo suo atto di pentimento facesse scoprire il furto da lui commesso.

Gran Circo Olimpico nella reale cavallerizza. Domani domenica grande festa equestre a totale beneficio di tutti gli artisti della compagnia per la chiusura delle rappresentazioni.

Il sig. professore Fantonetti ci comunica la seguente lettera che ci facciamo premura di pubblicare:

Preg. sig. Direttore;

Nel num. 43 (lunedì 12 corr.) del riputato di lei giornale, e nell'articolo concernente il duca di Genova, si legge: « Il prof. Fantonetti visitato S. A. « dichiarò gli argomenti dell'arte non poter più « vincere l'acerbità del male. » Dalla relazione che il sig. commendatore Riberi mi fece, dall'istante in cui egli vide, qual consulente, la prefata A.S., e dall'esame successivo instituito al letto dell'augusto infermo il 30 gennaio ultimo scorso, io non potei non convenire sulla espostami grave complicazione morbosa, che sgraziamente ci cadeva innanzi, e sul riservatissimo pronostico in quanto i mezzi dell'arte lasciavano pressochè nulla a sperare; evento che pur troppo ebbe a verificarsi. Anzi alcune ore prima della triste catastrofe si avvertiva che in simili malattie non rado succede, che il paziente quantunque presente a se stesso, e senza sintomi allarmanti sotto il menomo sforzo o movimento cessi di vivere.

Io la pregherei dell'inserzione della presente nel sopramemorato giornale.

Mi creda con tutta l'osservanza;

Torino, 16 febbraio 1855.

Dev. obb. servitore
FANTONETTI.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 16 febbraio.

La seduta è aperta all'una e mezzo colla lettura del verbale dell'antecedente, il quale è poi approvato senza richiami.

Il presidente comunica che l'intendente generale d'Ivrea ha fatto omaggio di alcune copie degli atti di quel consiglio divisionale per la sessione 1854.

Seguito della discussione
sul progetto di legge per soppressione
di comunità religiose

Continua la discussione generale.

Deforesta (dep. di Nizza — maggioranza) dice che fu indotto a prender la parola principalmente da due motivi: primieramente, perchè ebbe egli pure parte nelle vertenze del nostro governo colla S. S. e perchè, appartenendo egli ad una provincia i cui parroci erano già soccorsi dallo stato e sono quindi massimamente contemplati da questa legge, non vorrebbe lo si credesse dare il suo voto sotto l'impulso di motivi di un interesse men che generale.

Non cercherò se si potesse fare un concordato sopra una materia che tocca l'indipendenza delle due potestà; ma prego il dep. Deviry a voler ritenere essere accettato in diritto pubblico che le transazioni tra stato e stato non sono nè eterne nè irrevocabili, ma cessano dal loro effetto, quando l'una o l'altra parte le denuncia. Non esiste, del resto, nessun concordato che obblighi l'autorità temporale a non ritirar mai il suo appoggio alle corporazioni religiose. Io suppongo che oggi o domani il sommo pontefice creda non corrispondere più alcune corporazioni al fine pel quale l'autorità spirituale le ha istituite; che i rosminiani, p. e., sieno per questi tempi troppo metafisici (*si ride*), ecc. Potremmo noi opporci a che le sopprima? O volere che a noi ne dica i motivi? Se alcuno domandasse questo si griderebbe certo all'empietà ed all'irreligione. E perchè dunque non si vorrà riconoscere lo stesso diritto nell'autorità temporale? Dovrà questa essere serva, dipendente della religiosa?

Sulla questione della devoluzione dei beni allo stato, ha già ragionato il sig. guardasigilli con tanta facondia e tanta forza di ragionamento che temerei di affievolire l'effetto dei suoi argomenti, se li avessi a ripetere. Bensì risponderò qualche cosa ad una dissertazione, che fu inserita nella *Gazzetta dei tribunali* e nella quale si dice che i beni di cui si tratta appartengono a tutta la chiesa e sono sotto la protezione del codice civile, che dichiara inviolabile ogni proprietà. — Ma l'articolo 419 di esso codice stabilisce che i beni vacanti e le successioni senza eredi si devolvono allo stato; e per beni vacanti qui volevansi appunto intendere quelli dei corpi morali che potessero essere soppressi. Ma supponendo anche che i beni delle corporazioni religiose debbano servire all'aggregazione generale dei fedeli, non ha questa per legittimo suo rappresentante il governo? Il quale, per l'attual progetto, si fa amministratore di quei beni e ne dispone in favore della chiesa.

Quanto alla quota di concorso, la questione è più grave e delicata. È nota la controversia se la chiesa sia nello stato, o lo stato nella chiesa; ma anche là dove fosse piena libertà di culto, vi dovrebbero pur essere due autorità supreme indipendenti. Che si direbbe di un principe, il quale volesse imporre libri di religione, dettar preghiere? Si direbbe ch'egli abusa del suo potere. Così pure dicasi dell'autorità spirituale, quando vuol disporre su cose temporali. I beni, i redditi sono o no cose temporali? Il diritto quindi di disporne non appartiene che allo stato. Se un parroco volesse far salassi od un medico amministrar sacramenti, (*ilarità*) si darebbe loro una qualificazione, che io per convenienza parlamentare non dirò. E questo è il caso nostro. Meglio certo sarebbe stato se si fosse potuto procedere d'accordo colla S. S.; ma se ciò non fu possibile, spetta provvedere a chi è investito dell'autorità civile.

L'abilissimo e felicissimo presidente del consiglio disse già che nessuna potenza ormai può sottrarsi al tribunale della pubblica opinione ed accennò alla pubblicazione fatta dalla corte romana, pur mentre erano ancor pendenti le trattative. E infatti, i tempi attuali volgono all'umanità ed alla giustizia; nessuno oserebbe sostenere una tesi, appoggiandosi solo al principio d'autorità; ma si cerca persuadere che si ha con sè anche la giustizia. Così fecero anche gli oppositori del progetto. E io, esaminandone la giustizia, dirò che le corporazioni religiose non rendono servizi proporzionati al privilegio; ma non sono però contrarie ad esso. Sia pur lecito a chiunque vivere in società per una vita contemplativa, a due condizioni però: che non siano più permessi i voti perpetui, non conformi ai tempi e cagione di molti dolori e di molte disperazioni; che non possano sussistere corporazioni indipendenti dal vescovo della diocesi. Quando il superiore di un ordine trovasi fuori dello stato non offre sufficienti guarentigie. Io non voglio che Roma tenga guarnigione in nessuna città dello stato (*bravo!*) Credo quindi che le corporazioni vorrebbero esser soppresse tutte e nessuna lasciatasi ricostituire senza quelle due condizioni.

Quanto al motivo finanziario, non ha bisogno di essere dimostrato. Si tratta di sovvenire ai parroci poveri, massime della Savoia e di Nizza, che sarebbero altrimenti privi di ogni mezzo di sussistenza. Perchè non si suggerì nessun altro mezzo? Forse perchè si capì che non potevansi aggravare maggiormente i contribuenti.

L'esecuzione potrà forse produrre qualche inconveniente; ma mi associo all'onorevole presidente della camera nello sperare che il potere esecutivo vorrà adottare gli opportuni temperamenti, per quei membri che volessero continuare nella vita claustrale, concedendo loro alcuno dei locali, perchè vi si possano ritirare. Son però lieto che non sia stata questa disposizione inserta nella legge, dopochè ho letto certe carte di Roma, e dopochè, nella supplica di cui fu data lettura in questa camera, si contenevano minaccie di resistenza alla legge, che non voleveno essere incoraggiate. Vi saranno poi anche dei vantaggi. Fra il clero regolare, molti sono rispettabili per dottrina ed integrità, e questi verranno a rinforzare il clero secolare ed aiutarlo nella sua missione; così pure le monache porteranno nelle famiglie i sentimenti d'ordine, di religione e d'obbedienza. (*Mormorii*) E i vescovi hanno pur sempre tanto da poter vivere agiatamente ed anche soccorrere i poveri. Io confido poi nella loro pietà che, se fossero costretti anche a dismettere alquanto della comodità e del lusso di cui sono provvisti, essi lo farebbero volontieri, quando si tratta del bene stesso della religione; e ricorderò loro le parole di Montlausier, ch'era pure uno zelante lor difensore nell'assemblea costituente del 1789: « Se i vescovi non potranno portar croci d'oro, ne portino una di legno, e si ricordino che una croce di legno fu il salvator del mondo. » (*Bravo!*) Qualunque sarà poi la quota di concorso, io credo che non sarà mai d'impedimento all'esecuzione della legge.

Ho sentito con meraviglia un onorevole preopinante dire che la legge altera i diritti acquisiti dei membri delle corporazioni religiose. Ma se questi hanno rinunziato perfino al mondo! Sarebbe come dire che si altera il diritto del defunto di non più risuscitare.

Della quistione d'opportunità bisognerebbe lasciarne giudice il governo. Del resto, non credo che vi potesse essere momento più opportuno e pel governo stesso — giacchè il paese non ha mai goduta maggiore tranquillità: nell'anno scorso poi, molte petizioni furon fatte dai comuni e dalle provincie per l'incameramento dei beni ecclesiastici. Il governo fece ottimamente a non secondare quelle domande, ma ora mancherebbe al suo dovere se, dopo istanze così generali, non cercasse di provvedere. — Opportuno per chi è soggetto della legge; giacchè, se tranquillo è il presente, nessuno può rispondere dell'avvenire; ed io domanderei volontieri agli oppositori del progetto la data della soppressione della compagnia di Gesù, delle porte dei loro monasteri atterrate, delle stoviglie gettate per le finestre? E domanderei poi se non doveva il ministero provvedere, onde impedire che si ripetesse un qualche giorno ciò che avvenne nel 1848. — Quanto ai contribuenti, così gravati dalle imposte, non ci poteva essere opportunità maggiore di questa.

Le disposizioni del progetto io le credo sufficienti allo scopo, perchè credo che il ministro di finanze avrà fatti beni i suoi conti. In ogni modo, se mi fosse dimostrato il contrario, proporrei, e non sarei forse il solo, che la quota di concorso venga aumentata, finchè si ottenga un risultato efficace. Dichiaro dunque che approvo il progetto con quegli emendamenti che possono migliorarlo; fra i quali due ne proporrò io: che si disponga cioè per una giubilazione ai parroci; il che sarà molto accetto alle popolazioni, le quali sono talora costrette a mantenerli nelle parrocchie anche quando son fatti incapaci ad adempiere i loro doveri, che vengono affidati a vicari inesperti. Un 2° emendamento, perchè si sopprimano i casuali che si percepiscono dai parroci. (*Bene! Bravo!*) La quale è pratica che porta gran pregiudizio alla religione. Questi casuali o si percepiscono per corrispettivo dei soccorsi di religione, ed è cosa vietata pur dalle leggi canoniche, una vera simonia; o si percepiscono in via d'imposte, e supplemento di congrua per l'esercizio del culto e si viola lo statuto, il quale stabilisce che le imposte non possano essere messe che da' rappresentanti della nazione. Questi casuali bisogna dunque o sopprimerli o regolarli con una legge, di concerto coi vescovi. Il ministero dirà forse che la presenterà poi; ma faccio osservare che ognuna di queste leggi, per quanto sia utile anche al clero, è una agitazione, è una battaglia, e penso perciò che sia meglio inserire una disposizione in questo stesso progetto.

Approvandolo noi, non isfuggiremo l'accusa di esser uomini irreligiosi e fors'anche peggio; ma la storia un giorno terrà buon conto della giustizia e della purità delle nostre intenzioni. Leggendo io appunto il rapporto del senato di Piemonte 23 marzo 1773, diceva fra me: Il Piemonte sarà sempre sede di pietà e di religione, ma altresì di dignità, di costanza ne'suoi propositi, d'indipendenza nazionale. (*Bene! Bravo!*)

Della Motta (dep. d'Avigliana; estrema destra) risponde anzitutto a Boncompagni che gli oppositori del progetto non sorsero a combattere la riduzione delle spese di culto dal bilancio, perchè il voto di questi non è definitivo e perchè, trattandosi ancora a Roma, potevano credere che il mezzo di supplirvi sarebbe stato concertato d'accordo. Sostiene non potersi dire che tutti i diritti esterni della chiesa dipendano dal poter civile ed aver essa per sè quei diritti che sono necessari al suo sviluppo: ciò che dice esser una verità che sta sopra alle altre, come la verità dogmatica sta sopra alle morali. Sostiene quindi esser una violazione radicale del diritto che ha la chiesa ad esistere ed a formar istituzioni il toglierle beni che essa ha acquistati sotto titolo legale che provengono da beneficenza, non dalla legge civile. Ribatte lungamente le citazioni storiche fatte dal ministro guardasigilli, dicendo che non sono tempi da citare nè da imitarsi quelli di Luigi XIV e che allora d'altronde non si trattava di sopprimere, ma solo di regolarizzare. Conchiude col dire che si sarebbero in ogni modo dovute presentare due

leggi diverse, per la diversità delle materie contenute nel progetto, e che voterà contro di questo.

Isola (*dep. di Novi*) comincia col dire su tutti i toni le lodi del principio del predominio eminente della società su tutti i beni dello stato, ma non accorda che si possa applicare al caso, giacchè le corporazioni religiose non sono nocive alla società e lo ammette il governo stesso, che lascia ad esse uffici delicatissimi, come d' istruire, di predicare, di curar gl' infermi. Dice che sono pochi quelli che attendono ad una vita meramente ascetica, e il voler d' altronde impedirneli è un offendere la libertà individuale; che, se si concede che dopo possono riassociarsi, meglio è un sopprimere. Fa quindi gli elogi di padre Giacobbe, che morì nelle Indie, sul campo, mentre medicava i feriti, di padre Inghira ed altri, che prestarono l'opera loro a Genova in occasione del cholera. Conchiude col dire che, favorevole alla tassa, non può esserlo alla soppressione delle comunità religiose.

Il presidente rinnova l' istanza ai signori deputati di esser solleciti. All' una e 1|2 si farà domani l' appello nominale, giacchè vi sono ancora non pochi oratori iscritti per parlare nella discussione generale.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano 15 febbraio. Trovasi in Milano il ministro bavarese sig. Von der Pfordten, incaricato, dicesi, d'una missione relativa al trasporto d'un corpo di truppe bavaresi.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 *febbraio*.

Un sentimento di alta convenienza e che sarà apprezzato, indusse l'imperatore a differire il ballo delle Tuileries che dovea aver luogo il 15, in causa della morte del duca di Genova. Questa decisione venne generalmente approvata, giacchè a Parigi il mondo politico fu unanime nel deplorare il cumulo delle aventure che colpirono la vostra casa regnante.

Quanto più si va innanzi, tanto più aumentano le inquietudini. Ad eccezione del Portogallo, il quale, come voi sapete, è alla vigilia di sottoscrivere un trattato con noi, nessun' altra delle potenze, di cui toccarono qua e là i giornali, come per esempio l'Olanda, la Danimarca e la Svezia, non pensano a sortire dalla loro neutralità. Tenete come erronee tutte le voci che circolano a questo riguardo in alcuni giornali tedeschi.

L'antagonismo dell'Austria contro la Prussia non fa che accrescere, e si può sperare ben poco il riavvicinamento di queste due potenze che possono impegnare l'Europa in una lotta gigantesca ed interminabile. Il re di Prussia diceva poco fa: « Colla mia condotta io mi impadronisco sempre più della mia indipendenza e del mio riposo » Questo è farsi una strana illusione.

Il gabinetto russo, per quanto io so, non accetta le mezze misure e vuole assolutamente che la Prussia sia con noi o contro noi. Ecco del resto un aneddoto che si vuole autentico e che menò qui gran rumore. Un gruppo d' ufficiali stranieri era riunito in uno degli angoli della gran sala delle Tuileries nell' occasione dell' ultimo ballo. Vi erano ufficiali inglesi, austriaci e prussiani: l' imperatore si avvicina tutto ad un tratto all'ufficiale inglese e gli dice: Signore tutte le mie simpatie sono per i vostri buoni soldati, per un' armata tanto valorosa e tanto duramente provata coi rovesci non già sofferti dalle armi nemiche, ma per effetto del clima. E poi rivolgendosi ad un tratto verso l'austriaco soggiunse: Ho sentito dire altresì nella mia giovinezza ed ho trovato nei miei studii che anche l'armata austriaca è tanto brava quanto appariscente. E poscia rivolgendosi al prussiano: Quanto all'armata prussiana non la conosco per nulla affatto, ma credo che non tarderemo a farne conoscenza.

Certamente il motto ha una doppia significazione, ma vi assicuro però che esso ha fatto una profonda impressione.

La nomina del signor di Persigny di cui vi diceva qualche parola giorni sono, si trova confermata quest'oggi. L'imperatore non poteva far senza lungamente di questo amico devoto, come il sig. de Persigny non poteva lungamente star lontano dall' imperatore: la loro amicizia non è un' amicizia politica. Il vero torto di questo ministro stava nel circolo che si era formato intorno, circolo che lo comprometteva.

Alcuni dicevano che il ritorno del sig. Persigny al potere sarebbe stata cagione di una crisi ministeriale, ma io credo che no, e che il ministero resterà completo come è attualmente.

La borsa è in continuo ribasso: la compagnia delle strade ferrate austriache che aveva sulle sue azioni un premio di 200, dura fatica a farne 90. Il grande centrale decade anch'esso ogni giorno, e così tutti gli altri valori. A.

GERMANIA

Annover, 6 *febbraio*. Il 1° corrente s'è adunata qui una commissione di ufficiali superiori sotto la presidenza del generale maggiore Jakobi per esternare il loro parere intorno alcune modificazioni da praticarsi nella fanteria. Dalla partecipazione del predetto generale si attendono dei miglioramenti pratici, giacchè il medesimo fu lungo tempo capo dello stato maggiore e più tardi ministro della guerra ed ebbe perciò occasione d' imparar a conoscere alcuni difetti nell'esercito. È già lungo tempo che furono fatte delle ordinazioni d' armi e negli arsenali si lavora assiduamente: sembra che la decisione federale che hassi in vista cominci a esercitare anche quivi la sua influenza.

Il nostro inviato federale consigliere intimo conte de Kielmannsegge è arrivato da Francoforte, e si tratterrà qualche tempo per dare al suo governo rapporto intorno le importanti quistioni che stanno per decidersi all'assemblea federale e per ricevere le necessarie istruzioni.

AFFARI D'ORIENTE

— Nel campo degli alleati presso Sebastopoli si crede d'aver già superati tutti i disastri dell'inverno. I primi di febbraio il termometro segnava a cielo aperto 12 gradi sopra lo zero e nessun vuol prestar credenza alle ammonizioni degli abitanti di Balaklava, che cioè di regola anche nel mese di marzo vi sono delle giornate burrascose. L'aria è così pura e calda che il suolo ammollito per lo scioglimento dei ghiacci sarà ben tosto asciutto e solido. Arrogesi che nel campo degli alleati si abbonda ora di quanto si difettava in tempi più rigidi. Le baracche che arrivano ora non vengono neppure collocate e la maggior parte dell'armata vive ora come per l'addietro sotto le tende.

Quantunque però lo stato dell' armata alleata si fosse sensibilmente migliorato, pure ci sembra che la presa di Sebastopoli non è tanto vicina, e quanto più i soldati nel loro zelo guerresco gridano *l' assalto, l' assalto*, qualunque volta si mostra loro il generale Canrobert, tanto più si parlava in questi ultimi giorni di lunghi consigli di guerra ai quali assistette pure il generale del genio Niel ed in cui anche esso dev' essersi pronunciato contro l' assalto. Dapprima si voleva portare la repentina partenza del generale Niel per Costantinopoli in relazione con questi consigli; ora si dice ch' esso attenderà a Stambul l' arrivo della guardia imperiale per accelerarne il proseguimento del viaggio alla volta della Crimea. La prima divisione della guardia sotto il colonnello Blanchard è arrivata nel campo francese fra grida di giubilo ed altre divisioni sotto il generale Ulrich sono attese di giorno in giorno.

Anche gli inglesi che riacquistarono animo ricevettero nei primi giorni di febbraio alcuni rinforzi. Sono arrivati contemporaneamente a Balaklava tre generali inglesi: lord Bokeby, Bernhard e Jones. Nel campo inglese gira la voce che fino al mese di maggio l'armata inglese conterà 60.000 uomini; fra questi saranno compresi probabilmente i piemontesi, di cui s'attende fra breve l'arrivo tanto più che nel campo sono già arrivati da un paio di giorni il colonnello Morelli ed un conte Revel per conferire con lord Raglan e col generale Canrobert. Altri vogliono sostenere che l' armata piemontese si fermerà nel Bosforo e partirà per la Crimea lorquando s' apriranno definitivamente le operazioni offensive. I russi che si tennero tranquilli un paio di giorni, tentarono il 3 corrente una sortita contro la linea francese, ma ne furono respinti con gravissima perdita.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 16 *febbraio*.

Finalmente anche il profeta ha parlato, e nell'*Italia e Popolo* di ieri, vivaddio, tutti possiamo leggere il profondo oracolo. Il conte di Cavour, dopo avere respinto l'assalto dei 23 deputati iscritti contro il trattato, sperava e forse avea diritto ad un po' di riposo, ma eccovi che il gran ierofante dell' idea, sorge a contrastargli il tenue conforto colla parola che l' *Italia e Popolo* assomiglia *al misterioso grido uscito dalle foreste scandinave cui malediceva il vecchio re di Danimarca*. Per questa volta con buona licenza dell' *Italia e Popolo*, io temo che il conte di Cavour in luogo di maledire, saluterà col sorriso della compassione la lettera dell' esule che lo ringrazia in nome del partito nazionale della contratta alleanza. La pubblica opinione non l' accolse diversamente fra noi: il fisco la lasciò circolare liberamente e fece benissimo; per la prima volta debbo lodarlo di essersi rimesso al buon senso dei lettori, che forse sa fare miglior giustizia del *verdict* dei giurati.

Non crediate che il monitorio di S. S. abbia avuto miglior sorte della lettera di Mazzini; in tutta Liguria trovò la massima indifferenza; ed il *Cattolico* che se ne riprometteva grandiosi successi è costretto a riporre questa speranza a fascio con quella della seconda illuminazione preparata in questi giorni per il domma della Concezione.

Abbiamo a lamentare alcuni danni sofferti in vicinanza del nostro porto da qualche legno di piccola portata. Nei giorni passati il pessimo tempo non si limitò alla continua pioggia; anche il mare fu incessantemente burrascoso, ed il piroscafo *Sardegna* diretto a Cagliari fu costretto a rifugiarsi alla Spezia, ove fece sosta per parecchie ore, deponendo diversi passeggieri cui mancò l'animo di proseguire il periglioso viaggio.

È assai soddisfacente la viva parte che prendono le popolazioni delle provincie liguri ai dolori dell'augusta casa regnante. In ogni comune della riviera si votarono indirizzi di condoglianza a S. M. il re: in ogni comune si celebrarono funebri servizi, cui gli abitanti assistettero come a cerimonia di famiglia. Era soltanto riserbato ad un vicecurato, di non so qual comune della provincia di Levante, il turbare una sì bella armonia. Questi spinse la folle impudenza fino a precipitare dalle finestre della canonica gli arredi apprestati per la mesta cerimonia, aggiungendo all' atto violento esortazioni e parole che gli valsero l' arresto e la consegna ai RR. carabinieri per parte dei medesimi suoi parrocchiani.

Il commercio si risente ancora dell' agitazione politica: quantunque i fondi si sostengano a prezzo che non è vile, pochi ed insignificanti sono pur troppo gli affari che si conchiudono. Mentre però altri titoli restano accreditati forse più del dovere, non saprei spiegarvi il perchè le azioni della Società Transatlantica vadano continuamente oscillando tra le 60 e le 80 lire di perdita; anche dopo il voto della camera dei deputati pel quale la compagnia è posta in grado di approfittare delle ottime condizioni fattele dal governo francese. Eppure se vi ha sulla nostra piazza speculazione che offra sodi elementi di guarentigia e di buon avvenire è certamente la navigazione transatlantica.

Non so per qual ragione un giornale di Genova s' impenni contro di me e di voi a proposito di quanto vi scrissi nell' ultima mia riguardo al G. Ricci. Peggio ancora mi riesce il comprendere come il detto giornale possa accusarmi di avere provato gioia per l' arresto di chi esso assicura libero. Se l'*Italia e Popolo* avesse più attentamente letto le mie parole, vi avrebbe rinvenuto l' imparziale racconto di un fatto a tutti noto; ma forse per certuni il leggere attentamente costa assai più che non il lanciare alla pubblicità una vituperevole insinuazione ed una bassissima calunnia. S.

P. S. Torno dalla cattedrale, ove or ora si è celebrato il servizio funebre per l'anima dell'augusto duca di Genova. La folla eravi immensa e forse maggiore che nelle scorse occasioni: vi assisteva in grand'uniforme tutta l'ufficialità del presidio e della guardia nazionale, le autorità locali, gli allievi del collegio nazionale, il corpo consolare ecc. Dalla porta principale pendeva l'epigrafe seguente:

Perchè l'eterna pietà sia propizia
A FERDINANDO MARIA ALBERTO DI SAVOIA
Duca di Genova
Negli studi della milizia espertissimo
Intrepido nelle battaglie
Primo a piantare il vessillo tricolore
Sulla rocca di Peschiera
E sull'ispegnersi d'una vita incolpata
Anelante a rivendicare in Crimea
L'onore delle armi italiane
Supplicazioni e compianto della città
In un mese tre volte
A lutto pubblico convocata.

S.

Spezia 14 *febbraio*. Questa mane il torrente Ghiaia, fattosi grosso e impetuoso per le continue dirotte pioggie, ruppe il ponte in legno alla Parmignola Estense.

Le comunicazioni sono per ciò interrotte.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 14 *febbraio*.

Una lettera di Vienna dice che l'Austria desiderando di avvicinarsi ad ogni costo al gabinetto di Torino sia per mandare presso del governo vostro uno della famiglia Esterhazy il quale sarebbe incaricato di fare delle proposizioni relativamente ai sequestri. Io lascio a questa lettera la responsabilità della notizia.

A Parigi non sapendo che inventare di meglio si pose in giro la voce che l' imperatore voglia partire per l'Oriente: immaginatevi se questo è nello probabilità. Ma tutto provenne dall'aver l'imperatore dimandato all'ammiraglio Hamelin quanti giorni impiegherebbe ad andare con un buon vapore e direttamente sino a Sebastopoli. Cinque giorni e mezzo e sei tutto al più quando non arrivino fortune di mare. Va bene disse, l'imperatore, e null'altro.

Alle Tuileries si fanno grandi preparativi di partenza. Al reggimento delle guide si ordinò di approntarsi per entrare in campagna dentro otto giorni.

Quelli che vogliono credere alla partenza dell' imperatore per la Crimea, dicono che l' imperatrice lo seguirebbe sino a Costantinopoli; che il principe Napoleone ritornerebbe all' armata e che intanto sarebbe il re Gerolamo luogotenente generale del regno con un consiglio di reggenza composto dei signori Morny e Persigny.

3 *ore*. Sia vero o no, la partenza dell'imperatore per la Crimea fece esplosione alla borsa e si sosteneva con una strana insistenza. Dicevasi che il consiglio dei ministri dovea esserne informato quest' oggi. Invece si rivocava in dubbio la partenza dell' imperatrice.

Le trattative di Vienna non danno più speranze. Si dice che lo czar abbia detto al consiglio dell'impero: non si vuole la pace, non si vuole trattare con noi; ebbene l' orso sta per risvegliarsi e noi proveremo ciò che noi possiamo fare. È certissimo che l' Austria per controbilanciare l' influenza che potrebbe toccare al Piemonte in forza del trattato da esso conchiuso, insiste molto a Napoli perchè se ne sottoscriva uno identico. A.

INGHILTERRA

Si legge nell'*Observer*:

« I due uffici del gabinetto, cioè del segretario di stato per la guerra e segretario della guerra, sono ora uniti insieme e affidati alla direzione di lord Panmure, che sarà alla testa dei due dipartimenti, sino a che la legislatura avrà maturato un piano per la consolidazione di tutto il sistema militare. Tenendo questi due uffizi, lord Panmure riceverà il salario di un solo. L'unica altra nomina decisa è quella del signor Federico Peel, che passa dal posto di sottosegretario delle colonie a quello di sottosegretario della guerra. Gli saranno affidati gli affari finanziari, preparerà i bilanci per il parlamento, e ne sosterrà la discussione nella camera dei comuni, ove gli affari generali saranno condotti sotto l' abile sopraintendenza del signor Hawes.

— Si legge nello *Spectator* intorno ai recenti dibattimenti della camera dei deputati in Torino sul trattato d'alleanza:

« I dibattimenti che ora ebbero luogo nella camera dei deputati del Piemonte, dimostra che tutti i partiti in questo parlamento intelligente apprezzano l'attuale situazione dell'Europa e della contestazione pendente, nella quale il Piemonte viene innanzi a prendere una parte così importante. La questione portata alle camere è l'autorizzazione domandata dalla corona di adempiere al recente trattato colle tre potenze. Nel prendere l' iniziativa dell'opposizione a questa proposta il sig. Farina si fondò sopra motivi di politica, sino ad un certo punto egoistici, ma per la loro indole degni di un uomo di stato; avendo egli sostenuto che sarebbe prematuro per il Piemonte di prendere una parte attiva nell'alleanza sino a che la Germania siasi unita alle combinazioni contro la Russia. Altri membri discussero l'argomento con larghe viste e comprensione pratica che potrebbero essere imitate con vantaggio della nostra camera dei comuni; e il conte Cavour sostenne la misura del governo con uno spirito che ha fatto risuonare una corda in Europa non meno che nella camera. »

SPAGNA

Il liberalismo spagnuolo ha dato una nuova prova evidentissima di sè. Nella discussione sulla costituzione quando si trattò della religione dello stato si presentarono due emendamenti, dei quali l' uno diceva: — La legge garantisce la libertà dei culti e quella della coscienza. — Fu respinto con una maggioranza di 139 voti contro 73.

L' altro emendamento si limitava a ciò — in ciò che spetta la libertà dei culti saranno in vigore i principii adottati nella capitale dell' universo cristiano. Ed anche questo fu respinto. Dopo ciò ci pare che gli spagnuoli si diano una pena molto inutile colle continue loro rivoluzioni.

Si legge nel *Corriere italiano*:

« Dalle notizie pervenuteci dal campo di Sebastopoli veniamo a rilevare che il tempo continua senza interruzione a mantenersi bello, in seguito a che vanno scomparendo anche le ultime traccie di nevi e geli, per cui i lavori nel riparo delle batterie e delle trincee vengono condotti colla massima attività ed energia. Anche le opere fortificatorie che si vanno erigendo tutt' intorno di Eupatoria son prossime al loro compimento, ed i turchi occupati nel lavoro delle medesime mostrano un' indefessità incredibile. Omer bascià, che per alcun tempo fermossi ad Eupatoria per animare i valorosi di Kalafat, Cetate e Silistria, partirà fra non molto alla volta di Kamiesch, ove si tratterrà fino che sarà giunto l'istante, che crediamo non lontano, di dar principio alle operazioni di guerra. Nel campo sono attese con impazienza le truppe piemontesi alle quali si farà una splendida accoglienza. Sperasi che queste arriveranno al campo per i primi del prossimo venturo marzo. »

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 17 febbraio 1855.

Fondi pubblici

1851 5 0/0 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 83 50

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 543 p. 31 marzo

Ferrovia di Cuneo, 1 apr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 490 p. 31 marzo

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 451 p. 28 febbr.

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	256	255 1/2
Francoforte sul Meno	214	
Lione	100 10	99 40
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 10	99 40
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 02	20 05
— di Savoia . .	28 60	28 60
— di Genova . .	78 97	79 12
Sovrana nuova . . .	35 04	35 13
— vecchia . . .	34 75	34 84
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

BIONDETTI

ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

Premiato con medaglia di 1a classe ed incoraggiato da S. M. il Re dei Belgi, per la semplicità delle sue macchine, servendo a raddrizzare le deformità del corpo.

Fabbrica bendaggi per contener le Ernie più voluminose senza l'uso del sottocoscia.

Abita in via Doragrossa, porta N° 21, casa Gaj, piano primo. Torino.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9

NUOVI ARRIVI

DELL'ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

GIORNALE

DELLE ARTI E DELLE INDUSTRIE

Uscirà a luce il primo marzo in otto pagine di tre colonne per ognuna, consecrato a trattare gl' interessi delle arti, delle industrie, del commercio, delle ferrovie, della navigazione, dell'agricoltura.

La Direzione si ha procurato la collaborazione attiva d' illustri ingegni sia per la compilazione ordinaria, sia per gli articoli di materie speciali.

Una società d'azionisti sostiene questo foglio, il cui scopo principale si è quello di propugnare i più solidi e reali interessi del paese. Nel primo numero saranno pubblicati i nomi degli scrittori.

La direzione è confidata all'avv. M. Mannucci.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Semestre	Trimestre
Per Torino	L. 25	L. 13	L. 7
Per le Provincie	» 30	» 14	» 9

Per Torino dirigersi all'ufficio d'amministrazione, via della Posta, palazzo dell'Accademia Filodrammatica, nella Tipografia Economica. *Per le provincie con vaglia postali. Per gli Stati d'Italia e l'Estero presso i principali librai.*

Al Deposito di Telerie e Mantilerie

Via Porta Nuova, accanto alla Farmacia Rossi, rimpetto al parrucchiere,

Liquidazione col ribasso del 30 p. 0/0 sulle Telerie, ed il 20 p. 0/0 sulle Mantilerie.

NB. I Negozianti ungheresi avendo portata gran quantità di queste mercanzie, dopo averne fatto un grande smercio, venderanno il poco che loro rimane col ribasso suindicato, essendo prossimi alla partenza.

INSEGNAMENTO ACCELERATO

DELLA

LINGUA INGLESE

APPLICATO alla LETTERATURA ed alla CORRISPONDENZA COMMERCIALE

metodo MILLES

Il *Programma* per l'*Insegnamento accelerato* in unione alle *Dichiarazioni* che provano i rapidi risultati che si ottengono con questo metodo, si distribuisce alla Libreria Schiepatti, via di Po, N° 47, ed a casa del professore dalle 9 alle 9 1/2 del mattino. Via della Posta, N° 11, primo piano.

Tipografia G. FAVALE e C., Torino.

ANNO VI

E uscito il fascicolo di Novembre 1854

DELLA

RIVISTA AMMINISTRATIVA

DEL REGNO

GIORNALE UFFICIALE

DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E PROVINCIALI, DEI COMUNI E DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

fondato e diretto da

VINCENZO ALIBERTI

Segretario nel Ministero dell' Interno e del Consiglio generale delle carceri.

RACCOLTA PERIODICA

contenente:

PARTE UFFICIALE. — 1. Decisioni e provvedimenti ministeriali, non che i pareri del Consiglio di Stato e degli uffizi generali sovra questioni importanti di pubblica amministrazione; 2. Contenzioso amministrativo, ossia le decisioni più importanti della Camera dei conti e dei Consigli d'Intendenza generale; 3. Giurisprudenza parlamentare; 4. Atti delle Intendenze generali; 5. Circolari, istruzioni e regolamenti dell'Amministrazione centrale; 6. Leggi e decreti organici di pubblica amministrazione; 7. Movimento nel personale dell'ordine amministrativo.

PARTE NON UFFICIALE. 1. Materie generali di pubblica amministrazione; 2. Questioni proposte alla direzione della Rivista e loro risoluzioni; 3. Materie diverse — Statistica — Industrie e Commercio.

I signori impiegati regii sono pregati di dar partecipazione alla Stamperia editrice quando loro accade di essere traslocati o promossi, per sua norma nell'indirizzo delle dispense mensili.

Fra pochi giorni si pubblicherà la dispensa del mese di dicembre e l' Indice alfabetico-analitico del vol. 1854.

PREZZO PER L'ANNATA: Per Torino L. 12 — Per le Provincie L. 14 *(franco)*.

MANCIA

A chi avesse trovato un *Oriuolo* d'oro, a cilindro, di Vacheron, con catenella stato smarrito iersera uscendo dal Teatro d'Angennes e percorrendo le vie d'Angennes e Conciatori, e lo consegnerà all'ufficio dell'*Opinione*.

Dalla Vedova REVIGLIO e FIGLI, Librai, venne pubblicato il

PRONTUARIO

OSSIA

INDICE ANALITICO-ALFABETICO

DELLE LEGGI

9 *settembre* 1854

concernenti

Insinuazione, Emolumenti, Successioni e Carta bollata.

Un vol. in-8°

Per Torino L. 2; per la Provincia L. 2 25.

Con *vaglia* si spedisce franco.

PORTAVOCE

d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle contro la sordità.

Quest' istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all' orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro	L.	33
In argento dorato .	»	23
In argento	»	18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

PILLOLE DEHAUT

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole*, ecc.; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

MODES DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Chapeaux de Dames des plus nouveaux modèles de Paris; Bonnets, Confection de Robes de Bal et de Ville en 48 heures. Coiffures pour bals; Broderies pour cols et chemisettes.

AVVISO INTERESSANTE

Il nome e le opere di AUSONIO FRANCHI hanno acquistato una tale rinomanza, non solo presso i cultori delle scienze filosofiche, ma ben anche presso tutti coloro che si preoccupano delle quistioni più vitali del nostro secolo, agitate con tanta potenza di critica e tanta profondezza di dottrina dall'esimio scrittore, che il sottoscritto crede fare cosa grata al pubblico, col render noto ch' esso tiene varii depositi delle dette opere, fino a qui pubblicate dal suddetto autore, stabiliti nelle seguenti città:

Torino, presso la tipografia dei Fratelli Steffenone e Comp., via S. Filippo, num. 21, ove si pubblica il Giornale. *La Ragione*, di detto autore.

Id. Presso il sig. Carlo Schiepatti, editore-libraio, portici di Po.

Alessandria, presso il sig. Luigi Capriolo, tipografo libraio.

Genova, presso il sig. Giacomo Grandi, portici di Caricamento, num. 56 e 21.

Nizza, presso il sig. Visconti, gabinetto letterario.

Cagliari, presso il sig. Federico Giuseppe Crivellari, palazzo Boyl.

A chi ne volesse fare acquisto tanto in complesso che in dettaglio, viene offerto il ribasso del 50 p. 0/0 sull'originario prezzo di vendita; avvertendo che tutti coloro che acquisteranno tutte le qui sotto specificate opere per *franchi* dieci, verrà loro altresì data *gratis* una copia del primo trimestre del giornale *LA RAGIONE*, dello stesso autore, in corso di pubblicazione.

Le opere fino ad ora uscite alla luce sono:

FRANCHI AUSONIO. —	Filosofia delle Scuole Italiane, in-8°	Fr.	7
Id.	Introduzione alla Filosofia, in-8	»	1
Id.	Appendice alla Filosofia .	»	3
Id.	La Religione del secolo XIX	»	5
Id.	Del Sentimento Politico Religioso	»	4
		Fr.	20

Giacomo Grandi

PRESTIDIGITAZIONE
E FISICA DILETTEVOLE

CARLO ANDREOLETTI, vantaggiosamente conosciuto in questa capitale, che ottenne dovunque i più felici successi, ora di ritorno in Torino, previene gli amatori dell'arte sua, che in occasione del corrente carnevale si recherà nelle famiglie e nei pubblici stabilimenti a dare accademie con giuochi dilettevoli, ricreativi e di sorprendenti effetti, ricevendone all' uopo l' avviso un giorno prima.

Dirigersi al Caffè San Morizio, via San Morizio.

SIROPPO di MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vincere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il Siroppo di MELE-APIOLE; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso disselante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere, liquorista rimpetto a S. Tommaso.*

EQUISSSES ITALIENNES par Frédèric Crüger (de Konigsberg), deuxiéme édition. — Prix 2 fr. — Chez *Ch. Schiepatti*, sous les portiques.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato

Tip. dell'OPINIONE.